

## I NUOVI SCAVI DEL FONDO PATTURELLI

### Elementi per una definizione topografica

Pochi forse sanno che il fondo nel quale furono rinvenuti i resti del santuario reso famoso dalle singolari statue delle *matres matutae*, nel 1845, data del primo fortuito rinvenimento, risultava di proprietà di Luigi Pellegrini, uno dei custodi nel Palazzo reale di Caserta, cui era stato portato in dote dalla moglie appartenente alla famiglia Patturelli, che alla fabbrica della Reggia di Caserta aveva dato un capomastro, un capo giardiniere e un architetto, Giovanni, suocero del Pellegrini.

Carlo, figlio di Giovanni curava gli affari di famiglia ed è essenzialmente lui il protagonista dei ritrovamenti, giustificati con la necessità di lavori agricoli da farsi nel fondo; tale finalità fu però già messa in dubbio dall'Ispettore delle Antichità per la Provincia di Terra di Lavoro, Sideri, che nel 1847 riferiva all'Avellino, Direttore del Real Museo Borbonico e Sprointendente Generale degli Scavi di Antichità del Regno, che

non è da suppersi che si abbia avuto di mira il miglioramento del potere in eseguire uno scavo di venti palmi di profondità, mentre ben si conosce che la terra propria alla piccola vegetazione non può aversi che a circa tre palmi e non oltre [...]. Ciò pure non deve sussistere poiché osservasi una buca praticata a guisa di pozzo per la quale si è disceso a scavare orizzontalmente per solo scopo di rinvenire oggetti antichi [...].

Una delle prime descrizioni dei luoghi è quella del sindaco di Curti, Pasquale Ventrone che il 24 settembre 1847 riferisce:

[...] abbiamo percorso lo intero territorio della estensione di moggi quattro, il quale da mezzogiorno ed occidente è cinto da un muro di fabbrica, dai lati poi di oriente e settentrione è circondato da siepe [...] abbiamo rinvenuto nelle vicinanze della siepe alla parte di oriente un fosso della larghezza di circa palmi dodici per dodici e della profondità di circa palmi venti. In poca distanza vi esiste altro fosso della medesima profondità e della larghezza di quasi palmi cinque per cinque [...]. In

fondo dei medesimi fossi si scorgono soltanto le vestigia dell'esistenza di altri simili pietre e nient'altro di rimarchevole. In seguito ci siamo incamminati in contiguità del muro alla parte di mezzogiorno ed abbiamo ritrovato un ammasso grandissimo di mattoni rotti la maggior parte ed un'estesa quantità di pietre tufe di grossa dimensione tra le quali ci sono molte intagliate con diversi lavori ed altre configuranti varie statuette [...] tutto questo materiale [...] estratto da un grande fosso di un'irregolare grandezza e della profondità di circa quindici palmi.

Le pietre tufe intagliate da lui viste sono quelle pertinenti alla struttura dell'altare che sarà descritto dal Sideri nel rapporto del 10 ottobre dello stesso anno

I massi di tufo nell'insieme formavano un monumento rettangolare, i cui pezzi lavorati servivano di base, gli altri erano parte dello stereobate e dei gradini, per cui vi si accedeva. Nel mezzo vedevasi una specie di ara.

Raoul-Rochette medesimo, fidandosi delle indicazioni dell'antiquario Gennaro Riccio, parlerà di un rivestimento in marmo, smentito da Minervini. La descrizione più completa sarà, trenta anni dopo la scoperta, quella di Carlo Patturelli il cui resoconto sarà pubblicato da F. von Duhn nel 1876 e nel 1878 quando vi aggiungerà la riproduzione grafica eseguita sulla base dello schizzo delineato al momento della scoperta. Sembra che il Patturelli ritrovasse tale disegno solo a seguito della polemica con il Mancini che lo aveva definito «avido e ferino [...] il quale non solo barbaramente scompose e demolì tutto ma denegossi perfino a soddisfare le richieste della scienza che gliene ricercava un disegno per pubblicarlo» e aveva proposto una sua ricostruzione del monumento. In effetti la pianta pubblicata dal Koch, che nega attendibilità a quella del Mancini, è assai più completa di quella del Patturelli, utilizzata come punto di partenza per misure e proporzioni; tale ricostruzione dell'altare monumentale, principale monumento del santuario nella fase ellenistica, è riconosciuta dagli studiosi (A. La Regina, M. Bonghi Jovino, L. Cerchiai) per quella originaria.

C'è qualche ipotesi diversa, come quella di Lenormant che parla di tempio prostilo con altare al centro della cella o quella di Beloch che parla di un tempio le cui pareti, oramai distrutte, non erano più riconoscibili. D'altra parte l'edificio doveva essere già fortemente danneggiato se l'Ispettore Sideri, che aveva visto il monumento prima della sua demolizione, affermava che alcune madri erano *in situ*, altre si scorgevano rincalzate nel circostante terreno fatto dalle macerie di un edificio antico.

L'altare, come è noto sarebbe stato demolito dallo scopritore per timore di perdere la proprietà e con i resti dell'edificio sembra sia stata edificata la "casina" poco distante dal luogo della scoperta e ancora esistente, e secondo il Riccio anche «peschiere, ridotti, trappeti ed altri campestri abituri ed a murarne intorno tutte le terre medesime».

Nel 1873 si riprese lo scavo dell'area per recuperare, è vero, quanto abbandonato e risepolto in precedenti scavi, ma non ci sentiremmo di condividere del tutto l'osservazione di Adriani circa la poca attendibilità delle notizie raccolte dal Wilamowitz a proposito delle cui parole osserva che «ha creduto di poter lasciare descrizione dello "strato" con tanta precisione di particolari che ancora oggi volendo se ne potrebbe tracciare un grafico dimostrativo» in quanto le descrizioni riportate nel Bollettino del 1873:

Nella profondità di incirca due metri principia uno strato nel quale le statue di tufo giacciono senz'ordine in tutte le posizioni possibili [...] nella parte inferiore dello strato si trovano mescolate pietre da costruzione di tutte le grandezze nonché delle tegole [...] più sotto uno strato alto 0,25 di ceneri e altri avanzi di incendio. Più sotto nulla, ma accanto si stende lo strato delle terrecotte e arrivando a una prof. di oltre 4 m si rinviene terra vergine.

si potrebbero tutto sommato utilizzare per la situazione riscontrata negli scavi del 1995.

Nel 1875-76 gli scavi si concentrarono nel sito dell'antico tempio distrutto e dall'altra parte dell'antico tempio distrutto, consentendo il recupero di una grande quantità di materiali (terrecotte, statue di madri e sfingi, monete) e si comincia a parlare di tombe romane di tegole di diverso stile; si osserva anche che al di sotto delle madri di tufo «in maggiore profondità» si rinvenne un «deposito di crete cotte». Nel 1875 in particolare, si riportò in luce a poca distanza dal tempio e a nord di esso «una linea di grandi massi di tufo» orientata in direzione Nord-Ovest/Sud-Est dello spessore di 1 palmo e 50 ossia circa cm 40, che secondo von Duhn apparteneva ai fondamenti del tempio o alla sua precinzione. L'incertezza di tale attribuzione permane: Mancini la riferisce al peribolo di un tempio più antico dell'altare-podio; Koch accetta l'idea di un tempio posto più a Nord ma è incerto se attribuire il muro al peribolo o alle fondamenta dell'edificio; Cerchiai lo riferisce al basamento di un tempio di V secolo a.C. Nelle vicinanze del muro in questione sarebbe stato trovato un capitello ionico che Mancini ritiene fosse addossato ad un muro di anta del tempio. Tra il muro e il tempio si trovò un pozzo profondo 20 palmi (ossia m 5,28) contenente frammenti di vasi a figure rosse, considerato da Heurgon e Cerchiai, il *bothros* di un vicino tempio.

Le ricerche proseguono nel 1883, 1886 e 1887 con recupero di oggetti votivi, la cui vendita non copre le spese sostenute; i materiali in parte vengono ceduti al Museo Campano e la raccolta di Giovanni Pellegrini viene saccheggata da antiquari autorizzati da lui stesso che avrebbe voluto disfarsene ma che non aveva trovato acquirenti. Il 21 giugno 1889 il fondo viene venduto da Teresa Patturelli, figlia di Giovanni, a Carlo Auriemma, i cui discendenti lo terranno fino al 1974 quando passerà a Raffaele Orsi che lo lottizza vendendo le particelle 2e e 3 b a Maria Amalia Scrima.



*Fig. 1. - Curti. Planimetria catastale dell'area corrispondente all'antico Fondo Patturelli con indicazione delle proprietà sottoposte ad indagini archeologiche (P.R. Migliore, rielaborata da R. Donnarumma, SANC).*

Agli inizi del XX secolo è documentato l'acquisto, da parte del Museo di Napoli, di statue fittili, provenienti dallo scavo di Bernardo Califano in Curti nella proprietà dell'ospedale S. Giuseppe che risulta ubicata a Sud-Ovest del Fondo Patturelli, nelle p.lle 16 e 57 del fog. 1 del comune di Curti.

I dati fin qui esposti, affiancati a quanto rinvenuto e constatato nel corso delle ricerche dell'ultimo ventennio, permettono – come si esporrà di seguito – di definire meglio la topografia della zona del santuario e i rapporti tra le evidenze monumentali delle sue diverse fasi e soprattutto il rapporto con la necropoli.

Per stabilire i confini dell'area si segnalano le indagini condotte nella fascia più settentrionale: in proprietà Mannella (*Fig. 1c*), a -1,80 m dalla

quota stradale si rinvenne un muro in opera a sacco di tarda età repubblicana orientato Nord-Sud, con rifacimenti successivi, che insisteva su una grande fossa, presente fino alla quota di -5 m, utilizzata probabilmente come silos. Nella confinante proprietà Smeragliuolo (*Fig. 1b*) sono state individuate a quota -4,10 due strutture parallele in blocchi di tufo orientate Est-Ovest, distanti l'una dall'altra m 2,35 e pressoché della stessa misura, quella a Nord lunga m 3,30 × 0,45 era composta da due filari sovrapposti di tre blocchi, quella a Sud di m 3,20 × 0,45 era composta da due blocchi; nel terreno fra le due pareti sono stati rinvenuti frammenti di ceramica a vernice nera, e a ingobbio bianco con fasce rosse, inquadrabili nel IV secolo a.C.

Nella proprietà Iannotta (*Fig. 1a*) nel 1984 era stato effettuato uno sbancamento abusivo e l'unico dato ricostruibile è la presenza a -2,00 m di uno scarico di frammenti ceramici apparentemente di età ellenistica.

Nella proprietà Delle Femmine (*Fig. 1*, a sinistra di a) è stato individuato un muro in opera reticolata, lungo 30 m e conservato in altezza m 0,80 posto a quota -1,10, orientato Nord-Ovest/Sud-Est, connesso ad un battuto molto compatto, interrotto verso Nord da buche colme di materiale tardo-romano. Le fondazioni del muro insistevano su di uno strato di terreno fortemente impregnato di residui ferrosi di spessore variabile tra 0,60 e 1,00 che ha andamento in pendenza verso Est. In tale area non sono state rinvenute tombe, mentre poco più a Sud nella proprietà Sbordone Isonzo, nel 1995 (*Fig. 1d*), furono trovati a -0,80 i resti di un recinto quadrangolare, in opera a sacco di m 3 × 2 privo di pavimenti, probabilmente di età tardo imperiale e con funzione funeraria; tra -1,40 e -2,20 tornarono in luce 6 tombe in muratura con copertura di tegole e coppi di prima età imperiale; mentre in giacitura secondaria furono rinvenuti tre grossi blocchi di tufo. L'intera area fu esplorata senza altro esito fino a -7 m.

Più a Sud, nell'angolo Sud-Ovest dell'antico fondo, era stata esplorata la proprietà Siviero (*Fig. 1e*) nella quale si rinvenne un esteso scarico di materiali antichi (architettionici, votivi, ceramica) presente tra -0,70 e -3,40; nella parte Nord a -1,20 fu trovata una tomba alla cappuccina che poggiava su un riempimento antico di terreno argilloso contenente materiale edilizio e ceramico databile tra il III secolo a.C. e la piena età imperiale, seguito fino a -2,18; lungo il margine Sud-Ovest sotto tale riempimento fu trovato un tratto di pavimento di lastre di terracotta allettato su di una massiciata di calce poggiante sul terreno vergine; sul margine Est del saggio una struttura muraria in massi di tufo irregolari e malta forse una fondazione allettata nel terreno vergine. L'esplorazione integrale fu condotta fino a -3,60.

L'area subito a Nord di quest'ultima proprietà è stata indagata nella primavera del 2008: sono state scoperte, a quote diverse, 13 tombe di età imperiale, la più superficiale delle quali (quota -0,30 dal piano stradale) è certamente posteriore al IV secolo d.C. in quanto riutilizza per il piano di fondo un'iscrizione di età traianea e una di IV d.C. mentre quelle di

Il secolo d.C. si trovavano a maggiore profondità (fino a -1,50). Alla quota di -3,00 m circa è stato trovato un altare in tufo costituito da due blocchi sovrapposti con ampie cornici modanate, e focolo superiore in parte danneggiato, al pari delle volute ioniche indiziate dal residuo del pulvino. Alla sua stessa quota, poco a Sud-Ovest sono state trovate due *iovilae* capovolte. La prima presenta il testo, molto semplice, relativo ad un *Pakius* distribuito su 4 righe sullo specchio anteriore e su una riga sullo spessore di entrambi i lati lunghi.

La seconda ha il testo su 10 righe e riguarda la *iovila* di un Calavio e dei suoi fratelli in occasione delle ferie minnarie quando furono fatti sacrifici cruenti alla presenza del *meddix* Tr. Blossio. Poco più ad Est si trovavano i frammenti di un altarino che presenta sulla faccia superiore due incavi rettangolari (uno di cm 17 × 27,5, profondo solo ½ cm, e l'altro di cm 15 × 19, profondo 11), destinato ad accogliere offerte o un oggetto quale un *thymiaterion* o un cippetto antropomorfo. Presso di esso c'era anche il frammento di un pilastrino, che presenta solo sui lati brevi uno zoccolo alto 11 cm.

Il rinvenimento delle iscrizioni presso l'altare, che non sembravano in giacitura secondaria, può forse venire incontro alla tesi che intenderebbe vedere nel termine *iovila* «ciò che viene consacrato» attraverso un preciso rituale (cruento o meno); secondo la Franchi De Bellis si sarebbe trattato di segnali sacri atti a separare e proteggere, forse colonnine, ma potrebbero essere stati anche gli altari stessi che il santuario ha restituito nelle più svariate dimensioni, da quelli semplicemente cubici a quelli elegantemente rifiniti con fregi dorici, volute ioniche, colonne, fino a quelli monumentali. D'altra parte l'associazione di altare e *iovila* risulta attestata già da un rinvenimento del 1887.

Sul limite Ovest della proprietà si trovava un blocco parallelepipedo di tufo che, non presentando alcun segno di rifinitura particolare, sembra pertinente, datene le dimensioni, ad una struttura muraria, quale quella perimetrale dell'area sacra che potrebbe dunque aver avuto il limite occidentale grosso modo in corrispondenza della strada moderna.

Al di sotto del livello di IV secolo a.C., nella metà Nord dell'area indagata è stata individuata, alla profondità di -5 m, una strada che la attraversa tutta in direzione Est-Ovest.

L'area infine che negli ultimi anni ha dato i risultati più consistenti, dal punto di vista quantitativo è quella di proprietà Scrima (*Fig. 1f*), esplorata nel 1995 e corrispondente al giardino della casina Auriemma; nell'angolo Nord-Ovest fu individuata alla quota di -1,80 una struttura quadrangolare in opera cementizia, pertinente probabilmente ad un recinto funerario di età imperiale. Sull'opposto lato Est, a quota -3,65 si conservava un breve tratto di muratura in opera pseudo-quadrata di pietrame di tufo di piccola pezzatura, orientata Nord-Ovest/Sud-Est, seguita per m 1,70, conservata in altezza m 0,80. Nella parte Sud dell'area, integralmente

esplorata fino a -6,00, sono stati recuperate migliaia di frammenti in un confuso scarico di terrecotte architettoniche per lo più arcaiche (tra le prime a tornare alla luce), di votivi, di ceramica a vernice nera, a figure rosse, miniaturistici, e frammenti di tufo pertinenti a statue di sfinge, di leone, di troni di madri. Una piccola statua di madre con un bimbo al seno, fu trovata a quota -2,90 presso un pozzo rivestito di tufo. La sponda Sud dello scavo risultò essere costituita dal muro perimetrale del santuario, realizzato a doppia cortina, in blocchi di tufo alcuni dei quali con segni di cava; l'*emplecton* era sterile da materiali archeologici e costituito piuttosto da fango consolidato che si riscontrava anche lungo la faccia Sud del filare più esterno, da attribuirsi dunque ad un'alluvione avvenuta quando il muro era stato già distrutto, il che favorì la penetrazione del fango tra le due cortine. Due pozzi, realizzati in adesione della cortina più esterna restituiscono solo materiale moderno. È il caso di richiamare l'attenzione sulla circostanza, notata di recente, che il tracciato della strada moderna che segna a Sud il limite di proprietà dell'antico Fondo Patturelli, nelle vecchie cartografie, e ancora nell'IGM è indicata con la simbologia dei canali; è probabile dunque che anche in antico lì corresse un corso d'acqua, il che può essere significativo per la dislocazione del santuario in quest'area, soprattutto se la divinità venerata vi è in qualche modo collegata all'acqua, se si seguono le ipotesi che la individuano in Mefite.

Tale corso d'acqua avrà probabilmente costituito una cesura tra il recinto dell'area sacra e il sito del vicino Fondo Ianni che restituì, soprattutto nella parte orientale, terrecotte votive e un tronco di statua in tufo.

Nella parte Ovest invece «sulla via vicinale di fronte alla casina di proprietà Auriemma che conduce in contrada Curti» alla profondità di circa -3 m si scoprì un filare di grossi blocchi di tufo (di m 1,10 × 0,85 × 0,40) posti ciascuno a m 0,25 dall'altro e seguiti da Nord a Sud per la lunghezza di m 7,40, pertinenti alle fondazioni di una struttura (edificio più che muro di cinta) da considerare distinto dal santuario.

La grande area della necropoli esplorata a più riprese tra gli anni Settanta e lo scorso 2007 che ha restituito esclusivamente tombe di IV secolo a.C. si estende circa 50 m più a Nord. Le tombe sono di varia tipologia: a ricettacolo per incinerazione, a cassa di tufo, a camera, di tegole, ma tutte rigorosamente pertinenti alla fase sannitica della città, con corredi caratterizzati dalla costante presenza dell'olla acroma, dello *skypbos* o della situla a figure rosse e di una o più coppe a vernice nera.

Le tombe erano poste direttamente nel banco naturale di tufo giallastro dai -4,50 ai -5,80 dal piano stradale, il che significa a circa 3 m più in basso rispetto al piano di posa del muro Sud del santuario.

Nella parte centrale dell'area sono stati individuati, alla stessa quota di deposizione delle tombe che in parte li hanno interrotti, i resti di strutture arcaiche, associati a scarsissimi frammenti di bucchero e di impasto: almeno due piccoli edifici dei quali rimangono pochi elementi dei

muri perimetrali (uno di m 8 × 2; l'altro di due ambienti di m 3 × 1,50) nella consueta tecnica tipica dell'età arcaica in irregolari frammenti di tufo legati con scarsa malta terrosa.

Riassumendo i dati a disposizione, si può affermare che l'area del santuario extraurbano si trova a 80 m a Est delle mura urbane e a 200 m a Sud della porta individuata in corrispondenza del c.d. Ponte di San Prisco, attraversata dalla strada verso *Calatia*.

### 1. VI secolo a.C. (Fig. 2)

Ignoriamo l'estensione del santuario tra la metà del VI e gli inizi del V secolo a.C., periodo in cui la sua importanza è però documentata dal cospicuo numero di terrecotte votive che per varietà di tipi e dimensioni risultano essere state pertinenti a più edifici di uso diverso (da quello prettamente sacro, al piccolo donario, all'edicola, agli apprestamenti per gli addetti al culto, ad ambienti di servizio), da alcune sculture in tufo, da frammenti di statue fittili e dai frammenti di ceramica di impasto e di bucchero; dai resti di un capitello ionico e di una tavola per offerte entrambi in tufo, dalla strada orientata Est-Ovest scoperta in questo 2008 e dai resti di piccoli edifici individuati più a Nord, dei quali però non è possibile definire la funzione. Dalle indagini sino ad ora condotte risulta che in tale periodo l'area non è mai utilizzata per sepolture.

### 2. V secolo a.C. (Fig. 3)

La continuità di uso del santuario nel corso del V secolo sembrerebbe documentata dal muro individuato nel 1845 a Nord dell'altare podio, orientato Nord-Ovest/Sud-Est (con asse quindi diverso da quello che successivamente assumerà l'altare descritto dai rinventori disposto Est-Ovest) riferito dagli studiosi al peribolo o alle fondamenta di un edificio templare, e verisimilmente dalla *Tabula Capuana*: il calendario liturgico, in etrusco, ordinato per mesi e giorni con l'indicazione «del tipo e della successione dei rituali da compiere in luoghi di culto predestinati alle diverse divinità venerate all'interno dell'area sacra», una delle ultime, incisive attestazioni dell'egemonia etrusca. Egemonia che, pochi anni dopo la redazione della *Tabula*, avrebbe cominciato a vacillare come risulta dall'analisi dei materiali dell'area urbana individuata nella parte Nord-Est della città a poca distanza dalla sede del santuario, fino al completo abbandono entro la prima metà del V secolo, probabilmente proprio per l'affermazione dell'elemento sannita.

### 3. IV secolo a.C. (Figg. 3-4)

Mentre nella predetta area di abitato la sostituzione di un *ethnos* all'altro non è documentata, in quanto sono del tutto assenti evidenze *in situ* dell'occupazione successiva al momento etrusco, nell'area del santuario non si legge alcuna cesura tra la fase "etrusca" e quella sannitica. Quest'ultima sembra essersi impiantata negli stessi luoghi di uso precedente (lo attesta la commistione dei materiali arcaici con quelli successivi all'interno del recinto) con una notevole crescita in dimensioni e ricchezza tra il IV e il II secolo a.C., probabilmente anche per l'affermazione di sentimenti di identità culturale ed etnica in un'ottica antiromana. L'area santuariare raggiunge in tale periodo, l'estensione di non meno di 130 m (EW) × 95 (NS), ed è separata dalla necropoli posta a Nord, da una fascia di 50 m nella quale i materiali votivi sono del tutto assenti, pur essendo presenti in essa strutture murarie coeve. Per quanto riguarda la funzione di tale area si propone di interpretarla come spazio artemideo riservato ai riti di passaggio, identificandolo con il *lucus* in cui è presente Giove Flagio.

L'esame della plastica votiva proveniente dal santuario, condotto nel 2005 da Rossella P. Migliore, ha accertato in tale produzione (databile tra la fine del VI - inizi V e il II secolo a.C. con un'elevata concentrazione tra il IV e il II) il costante richiamo a rituali connessi al passaggio di *status* di fanciulli e fanciulle, dall'infanzia alla pubertà, all'età adulta, al matrimonio, alla procreazione, rituali di passaggio rimarcati anche dalla presenza di statuine di divinità come Athena Iliaca, Hera pestana e Iuno Populona che sovrintendono i rituali di iniziazione giovanile, ulteriormente evocati dal prevalente numero, tra i votivi anatomici, dei piedi sugli altri organi in genere, con una chiara allusione alla mobilità e dunque ad un viaggio reale (pellegrinaggio) o ad un passaggio simbolico nell'aldilà. Non meraviglierebbe d'altra parte la devozione della città campana ad Artemide/Diana, venerata nel tempio del Monte Tifata, e presente nel santuario del Fondo Patturelli nel suo aspetto ctonio come Artemide-Hekate, e come Artemide-Trivia (riconosciuta nella cassetta con tre teste femminili con elmo tracio del Museo Campano) identificabile con Mefite.

La vicinanza alla necropoli è indubbia, benché non si possa parlare di commistione di tombe con le strutture del santuario, anche per la diversità delle quote di sedime. Il nesso tuttavia tra la necropoli e la divinità onorata in esso, viene chiarito dalla identificazione della stessa.

Gli studi condotti sino ad ora, che hanno fatto riferimento quasi esclusivamente al materiale architettonico e a quello epigrafico, sono sostanzialmente giunti ad ipotizzare una presenza di *Uni* etrusca nel periodo presannitico e di Kere, simbolo della vitalità del mondo animale e della natura, nel periodo sannitico cui riconducono anche le offerte attestate dalle iovile.

Fig. 2. - Planimetria dell'area del santuario tra VII e IV secolo a.C. (R. Donnarumma, SANC).

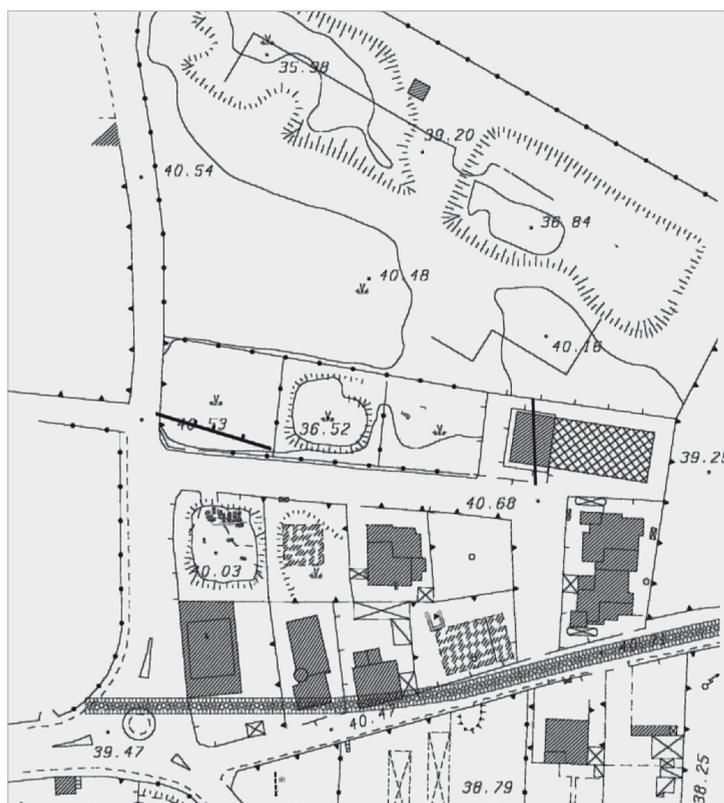
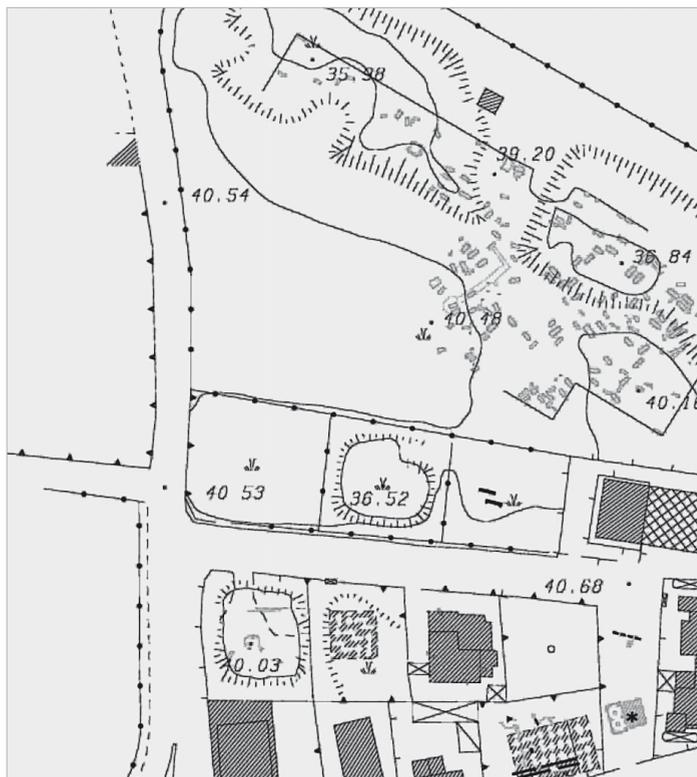


Fig. 3. - Planimetria dell'area del santuario e della necropoli tra IV e II secolo a.C. (R. Donnarumma, SANC).

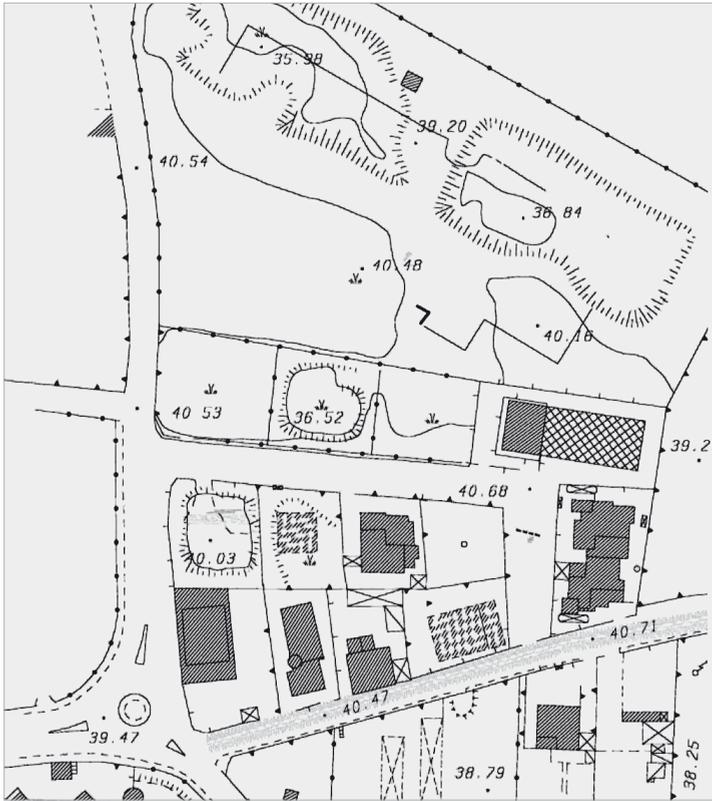


Fig. 4. - Planimetria dell'area del santuario  
tra I secolo a.C. e IV secolo d.C. (R. Donnarumma, SANC).

Kere è inoltre assimilabile a Mefite, divinità femminile complementare a Giove Flagio e come divinità giovia riconducibile per analogia, in un momento successivo, a Fortuna, a *Venus Iovia*, a *Mater Matuta* la cui presenza nel santuario era evocata dalle statue di donne gravide, di madri allattanti, di pupi in fasce e fortemente manifestata nelle centinaia di sculture in tufo di madri in trono.

#### 4. *Distruzione*

Per quanto riguarda infine l'epoca di distruzione del complesso, J. Beloch proponeva la fine del I secolo d.C.; M. Frederiksen, come già H. Koch e A. Maiuri, parla di una obliterazione del santuario in età sillana; F. Coarelli ipotizza che la deduzione della colonia cesariana sia stato il momento della sua traumatica distruzione. In effetti, la presenza di

un cospicuo numero di tufelli di regolare opera reticolata nello scarico scoperto nel '95, la presenza su alcune madri di iscrizioni in latino datate agli inizi del I secolo, sembra a favore di un'azione di demolizione intorno alla metà dello stesso, e recenti scavi in altre zone della città hanno indicato il momento cesariano come decisivo per l'affermazione dell'elemento romano, per cui personalmente sarei propensa a porre in quel periodo la fine del santuario che dovette essere pressoché raso al suolo come sembra attestare anche lo scarico di materiale litico rinvenuto al di sopra del livello sannitico, sul quale si andò poi ad impiantare la necropoli romana.

VALERIA SAMPAOLO

Museo Archeologico Nazionale di Napoli  
vasamp@virgilio.it

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Adriani 1939                    A. Adriani, *Cataloghi del Museo Provinciale Campano. Sculture in tufo*, Napoli 1939.
- Beloch 1890                    J. Beloch, *Campanien*, Breslau 1890.
- Bonghi Jovino 1985            M. Bonghi Jovino, *Capua: il santuario del Fondo Patturelli*, in G. Colonna (a cura di), *Santuari d'Etruria*, Milano 1985, pp. 121-123.
- Cerchiai 1995                 L. Cerchiai, *I Campani*, Milano 1995.
- Coarelli 1995                 F. Coarelli, «*Venus Iovia, Venus Libitina?*». *Il santuario del Fondo Patturelli a Capua*, in A. Storchi Marino (a cura di), *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di E. Lepore*, I, Atti del Convegno Internazionale (Anacapri, 24-28 marzo 1991), Napoli 1995, pp. 371-387.
- Cristofani 1995                M. Cristofani, «*Tabula Capuana*». *Un calendario festivo di età arcaica*, Firenze 1995.
- De Caro 1996                 S. De Caro, *L'attività della Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta*, in *Magna Grecia, Etruschi, Fenici*, Atti del Trentatreesimo Convegno Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 8-13 ottobre 1993), Napoli 1996, pp. 647-669.
- Fiorelli 1886                 G. Fiorelli, *Curti*, «*Notizie degli Scavi di Antichità*» (1886), pp. 127-128.
- Fiorelli 1887                 G. Fiorelli, *Curti. Relazione del prof. A. Sogliano*, «*Notizie degli Scavi di Antichità*» (1887), pp. 290-291, 387, 560-561.

- Franchi De Bellis 1981 A. Franchi De Bellis, *Le iovile capuane*, Firenze 1981.
- Frederiksen 1984 M.W. Frederiksen, *Campania*, Roma 1984.
- Grassi - Sampaolo 2006 B. Grassi - V. Sampaolo, *Terrecotte arcaiche dai nuovi scavi del Fondo Patturelli di Capua*, in T. Edlund-Berry - G. Greco - J. Kenfield (eds.), «*Deliciae Fictiles III*». *Architectural Terracottas in Ancient Italy: New Discoveries and Interpretations*, Oxford 2006, pp. 321-330.
- Heurgon 1970 J. Heurgon, *Recherches sur l'histoire, la religion et la civilisation de Capoue préromaine des origines à la deuxième guerre punique*, Paris 1970.
- Koch 1907 H. Koch, *Hellenistische Architekturstücke in Capua*, «*Römischen Mitteilungen*» 22 (1907), pp. 361-428.
- Koch 1912 H. Koch, *Dachterrakotten aus Kampanien mit Abschluss von Pompeji*, Berlin 1912.
- La Regina 1976 A. La Regina, *Il Sannio*, in *Hellenismus in Mittelitalien*, Kolloquium in Göttingen (vom 5. bis 9. Juni 1974), Göttingen 1976, pp. 219-254.
- Lenormant 1880 F. Lenormant, *Deux nouveautés archéologiques de la Campanie*, «*Gazette des Beaux-arts*» 22° an, II, t. 21 (1880), Paris, pp. 105-121, 218-228.
- Maiuri 1930 A. Maiuri, *Aspetti e Problemi dell'archeologia campana*, «*Historia, Studi storici per l'antichità classica*» - Pubblicazione trimestrale del «Popolo d'Italia» 4, 1 (1930), pp. 50-82.
- Mancini 1887 C. Mancini, *Curti*, «*Giornale degli Scavi di Pompei*», n.s., III, 26 (1887), coll. 200-250.
- Minervini 1854a G. Minervini, *Notice sur les fouilles de Capoue par M. Raoul Rochette*, «*Bullettino Archeologico Napoletano*», n.s., 46, maggio (1854), pp. 119-120.
- Minervini 1954b G. Minervini, *Notice sur les fouilles de Capoue par M. Raoul Rochette*, «*Bullettino Archeologico Napoletano*», n.s., 50, giugno (1854), pp. 159-160.
- Raoul Rochette 1853 M. Raoul Rochette, *Notice sur les fouilles de Capoue*, «*Journal des Savants*» (1853), pp. 28-29.
- Riccio 1855 G. Riccio, *Notizie degli scavi del suolo dell'antica Capua e dei suoi monumenti*, Napoli 1855.
- Ruggiero 1888 M. Ruggiero, *Degli scavi di antichità nella province di Terraferma dell'antico Regno di Napoli dal 1743 al 1876*, Napoli 1888.
- Sampaolo 2007 V. Sampaolo, *La necropoli romana a Nord di Capua*, «*Capys. Bollettino interno degli Amici di Capua*» 40 (2007-2008), pp. 45-54.

- Von Duhn 1876 F. Von Duhn, *Osservazioni sulla necropoli dell'antica Capua e specialmente su d'un santuario ivi esistente destinato al culto dei morti*, «Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica» (1876), pp. 171-191.
- Von Duhn 1878 F. Von Duhn, *Osservazioni capuane*, «Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica» (1878), pp. 13-22.
- von Wilamowitz Moellendorf 1873 U. von Wilamowitz Moellendorf, *Scavi nelle Curti vicino a S. Maria di Capua*, «Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica» (1873), pp. 145-152.